

Introduzione

Diamo inizio a questo convegno ATISM SUD nel preciso convincimento di offrire un contributo, sia pure modesto in rapporto alla complessità dei problemi, ma certamente significativo vuoi per il livello dei relatori che hanno accettato di partecipare e che vivamente ringrazio a nome dell'Associazione, vuoi per il collegamento che abbiamo sottolineato con il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale. E su quest'ultimo aspetto intendo soffermarmi un istante: se non vogliamo ridurre l'Eucaristia soltanto a fatto rituale ma intendiamo elevarla a fermento di un nuovo *ethos* tipicamente evangelico, intessuto di amore e solidarietà operante, non è possibile che i credenti tirino dritto come il sacerdote e il levita della parola accanto ai problemi più gravi della nostra società italiana, addossandone il carico sempre ad altri soprattutto in alto, o dissociando l'impegno sociale e politico dal culto eucaristico con vecchi e risorgenti muri di separatezza. Come credenti e come moralisti dobbiamo chiederci perché tanti problemi sul tappeto (disoccupazione, riforma del *Welfare State*, qualità della vita collettiva e, *in primis*, quello dello sviluppo del Sud) non giungano mai a soluzione. Recentemente Giuseppe De Rita ha scritto che «Il problema dello sviluppo meridionale non si risolve se lo si pensa solo come un compito esclusivamente dello Stato o di qualche vecchia o nuova Cassa del Mezzogiorno, se non scatta una spinta dal basso, nei meridionali, ad essere protagonisti della propria crescita (individuale e collettiva)».

La rivistazione storica e dottrinale che gli illustri relatori ci porranno dovrebbe condurci a una verifica delle possibilità e *chances* di tale *self-reliance*, in chiave cristiana, con motivazioni etiche e solidaristiche ispirate al mistero eucaristico, dal quale si dipartono e assumono peculiare consistenza le coordinate della condivisione

* Studioso della Morale. Docente presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli.

dei beni e della non violenza attiva.

Poiché, a dire dei più attenti osservatori del nostro costume, «noi viviamo in una società caratterizzata da spinte neocorporativistiche e da responsabilità egoistiche, dove i grandi problemi restano insoluti, mentre i redditi individuali e familiari aumentano, migliorano i conti aziendali, i consumi s'incrementano, esplodono il profitto e i risparmi di tipo finanziario, si diversificano le strategie di nuova ricchezza delle famiglie e delle imprese. «Siamo — afferma ancora De Rita — una società pingue, quasi obesa perché i soggetti quotidiani e minimi, continuano — crescendo — a ripiegarsi su se stessi, senza aprirsi a responsabilità più ampie verso gli altri e i problemi di tutti».

Quale antidoto migliore e più efficace a tali atteggiamenti che un'attenta rivisitazione del tema Nord-Sud, proponendolo quale banco di prova della serietà di un costume rinnovato dall'Eucaristia? Quali aneliti al superamento dei limiti, dell'ingiustizia, della sperequazione e del guasto sociale?